

ALTO TREVIGIANO SERVIZI S.r.l.

MONTEBELLUNA



**NUOVA RETE ACQUEDOTTISTICA DI DISTRIBUZIONE  
LUNGO VIA BRIGATA MARCHE E VIA BIBANO  
IN COMUNE DI TREVISO E IN VIA VITTORIO VENETO E  
VIA BRIGATA MARCHE IN COMUNE DI CARBONERA**

**PROGETTO DEFINITIVO**

Elaborato

**J**

**VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO (A CURA DELLA DR.SSA CLAUDIA PIZZINATO) E PARERE DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA**

**ALTO TREVIGIANO SERVIZI S.R.L.**



**ALTO TREVIGIANO SERVIZI**

via Schiavonesca Priula, 86  
31044 Montebelluna (TV)  
UFFICIO NUOVE OPERE  
tel. 0423-2928  
fax 0423-292929  
info@altotrevigianoservizi.it

**PROGETTAZIONE E COORDINAMENTO**

**DIRETTORE**

Ing. Roberto Durigon

**I TECNICI - UFFICIO NUOVE OPERE**

Ing. Filippo Guerra  
Ing. Enrico Visentin  
Ing. Cinzia Colledan  
geom. Marco Perazzetta  
Ing. Luigi Terzariol  
Ing. Massimo Pizzolato

Data:

**Marzo 2020**

Codice commessa:

**IB1805400**

Autorizzato:

**Ing. Roberto Durigon**

Firma:



ALTO TREVIGIANO SERVIZI S.R.L.

SETTORE NUOVE OPERE

MONTEBELLUNA (TV)

NUOVA RETE ACQUEDOTTISTICA DI DISTRIBUZIONE LUNGO VIA BRIGATA MARCHE E VIA BIBANO IN  
COMUNE DI TREVISO E IN VIA VITTORIO VENETO E VIA BRIGATA MARCHE IN COMUNE DI CARBONERA

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

ARCHEOLOGA

DOTT.SSA CLAUDIA PIZZINATO

SPECIALISTA IN ARCHEOLOGIA

## Indice

Premessa	pag.3
Inquadramento geomorfologico	pag.4
Inquadramento storico-archeologico di Treviso	pag.7
Inquadramento storico-archeologico di Carbonera con integrazioni cartografiche	pag.14
Interpretazione foto aeree e survey	pag.24
Osservazioni conclusive	pag.27
Bibliografia	pag.28

## Premessa

La scrivente è stata incaricata dalla Società Alto Trevigiano Servizi di Montebelluna (Treviso), ad eseguire la verifica preventiva dell'interesse archeologico lungo via Brigata Marche e via Bibano in comune di Treviso e in via Vittorio Veneto e via Brigata Marche in comune di Carbonera, in previsione della realizzazione di una nuova rete acquedottistica.

I comuni di Carbonera e Treviso rientrano nell'area di competenza dell'Ambito Territoriale Ottimale denominato "Veneto Orientale" che risulta costituito da 103 comuni. La gestione del servizio idrico è affidata ad Alto Trevigiano Servizi s.r.l. Il comune di Carbonera è, attualmente, quasi del tutto privo di rete di distribuzione idropotabile, ad eccezione di una piccola rete che interessa l'area PEEP in frazione di Biban. Il prelievo idropotabile è, dunque, legato all'emungimento autonomo da pozzi privati. La gestione autonoma dell'approvvigionamento idrico espone gli utenti a rischi legati a fenomeni di carenza della falda locale piuttosto che di inquinamento locale, rischi che la presenza di una rete idropotabile alimentata da più fonti consente di superare. Il progetto riguarda la realizzazione di una importante dorsale di distribuzione idropotabile, diametro 200mm, che si articola tra gli abitati di Carbonera e Biban fino a raggiungere viale Brigata Marche e collegarsi alla rete distributrice esistente del comune di Treviso. La nuova rete distributrice verrà alimentata principalmente tramite la nuova adduzione proveniente dal campo pozzi di Salettuol, in comune di Maserada sul Piave, nonché, tramite la rete di Treviso, anche dai pozzi presenti in comune di Treviso. Nel contempo la nuova rete di distribuzione consentirà di collegare Treviso al campo pozzi di Salettuol, integrando le portate provenienti dalle fonti locali. Ciò consente di aumentare la flessibilità della rete durante i periodi di carenza idrica o in presenza di fenomeni di inquinamento locali. Il tracciato della nuova condotta di distribuzione costituisce un anello chiuso che si articola fra le vie IV Novembre, via Vittorio Veneto, via Primo Maggio in comune di Carbonera, strada Bibano e viale Brigata Marche in comune di Treviso. Si tratta di arterie stradali della viabilità provinciale o ex arterie provinciali, declassificate all'interno del territorio comunale di Treviso. La proposta progettuale prevede la posa di tubazioni in ghisa sferoidale, diametro nominale 200mm, con rivestimento interno in malta cementizia, per complessivi 4800m e una profondità massima di 2.00m.

La verifica preventiva di interesse archeologico è normata dal Dlgs 50/2016, art.25, e ha lo scopo di individuare preliminarmente i fattori potenziali di rischio archeologico del territorio interessato dalle lavorazioni, al fine di pianificare le opere di progetto in considerazione di eventuali prescrizioni di tutela stabilite dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Area metropolitana di Venezia e province di Belluno, Padova e Treviso.

Nello specifico, le tratte in analisi corrispondono ad un'area a media densità abitativa, e lungo le arterie viarie in oggetto sussistono rare zone ad arativo, motivo per cui la ricognizione visiva o survey è risultata scarsamente produttiva ed in seguito alla stessa non è stato possibile individuare indizi o tracce di natura archeologica. Il presente studio si concentra, sostanzialmente, sulla raccolta dell'edito e dell'inedito, sull'analisi della cartografia storica, ancorché attendibile, e sull'interpretazione delle foto aeree, utili all'implementazione della lettura del territorio.

## Inquadramento geomorfologico

L'attuale assetto geomorfologico della pianura trevigiana è una conseguenza dei processi deposizionali ed erosivi verificatisi durante il Quaternario, tra il Pleistocene medio-superiore e l'Olocene.

Durante questo periodo geologico i principali fiumi alpini, quali il Brenta, il Piave e il Tagliamento, i fiumi di risorgiva (Sile e altri minori) e di risorgenza carsica (Livenza), attraverso il loro trasporto solido, l'azione erosiva e i ripetuti cambi di percorso, determinarono un progressivo e importante accumulo di sedimenti alluvionali a granulometria decrescente, dal margine prealpino fino alle coste dell'alto Adriatico. Diedero così luogo alle tipiche forme di deposito alluvionale, note in letteratura come megafan. Sebbene il termine sia riferito a sistemi la cui estensione supera i 1000 kmq, il termine è applicato anche al contesto della pianura padana e veneto-friulana, dove gli areali sono più ridotti, per distinguere i più piccoli conoidi alluvionali pedevalpini, o di fondovalle, dai grandi apparati planiziali il cui settore distale a granulometria più fine è in genere ben sviluppato.

In provincia di Treviso il settore centrale è costituito dal megafan del Piave di Montebelluna, formato in realtà da due settori depositati in età diverse durante un periodo pre-LGM, e dal megafan del Piave di Nervesa ancora oggi solcato dal corso moderno del Fiume Piave.

I megafan mostrano una marcata differenziazione interna in senso longitudinale. Nel complesso, le prime decine di chilometri del loro sviluppo, dal margine pedemontano fino alla fascia delle risorgive, sono ghiaiose o sabbio-ghiaiose e hanno pendenze comprese tra 7 e 3%, corrispondenti alla cosiddetta alta pianura. Allontanandosi dal margine alpino, la diminuzione della capacità di trasporto dei corsi d'acqua ha impedito a questi ultimi di veicolare sedimenti grossolani, consentendo il moto verso valle di depositi progressivamente più fini, che hanno determinato la costruzione di una pianura costituita da depositi di esondazione limoso-argillosi e da corpi di canale sabbiosi (bassa pianura). Vi è una netta soglia sedimentaria che limita le aree di deposizione delle diverse classi granulometriche e che determina lo sviluppo di tipi di alveo e di *facies* sedimentarie differenti. Nella pianura veneto-friulana, a partire dallo sbocco vallivo, i maggiori fiumi, tra i quali il Piave, presentano dapprima un letto ghiaioso molto largo a canali intrecciati (*braided*); più a valle, in genere poco a sud della linea delle risorgive, l'alveo diviene monocursale, prima a isole fluviali e poi a meandri. In tale settore l'acqua scorre in un canale profondo vari metri, con un'ampia zona di esondazione in cui il fiume deposita sedimenti fini. Nel tratto terminale l'alveo diviene pensile e si ha la formazione di dossi fluviali rilevati. Spesso la fascia delle risorgive, in quanto zona di transizione tra alta e bassa pianura, viene definita come "media pianura".

La superficie della pianura è contraddistinta dalla diffusa presenza di tracce di paleoalvei che spesso percorrono ampi dossi fluviali, ben riconoscibili non solo dall'altimetria, ma anche dai sedimenti più grossolani che li compongono. Le altezze dei dossi rispetto alla pianura circostante sono normalmente inferiori a 2m, mentre le loro dimensioni planimetriche sono molto varie, con larghezze comprese tra qualche centinaio di metri e 1-2 km, e lunghezze che vanno da pochi km a oltre dieci km.

I tratti di pianura a valle della fascia delle risorgive comprendono ampi bacini chiusi con quote inferiori al livello del mare, attualmente sottoposti a bonifica idraulica; qui si rinvennero sequenze di sedimenti di ambiente lagunare e palustre alternate a depositi fluviali, a testimonianza del carattere "anfibo" che questi territori possedevano nel passato.

Da ovest a est la pianura è quindi suddivisa in:

- Megafan di Bassano, corrispondente alle porzioni distali del conoide relitto del Fiume Brenta, risalente alle fasi finali del Pleistocene superiore. Questa unità si allunga in senso

nordovest-sudest dallo sbocco in pianura della Valle del Brenta (Valsugana) presso Bassano del Grappa fino all'area circumlagunare veneziana presso Mestre. Occupa il lato sudoccidentale e meridionale della provincia;

- Muson dei Sassi: separa con le proprie alluvioni il megafan di Bassano da quello di Montebelluna;
- Megafan del Piave di Montebelluna;
- Megafan di Nervesa;
- Depositi del Sile, più fini, che seguono l'alveo del fiume e dividono i depositi del Brenta da quelli del Piave;
- Depositi del Monticano (che separano l'alta pianura del megafan di Nervesa dai conoidi del Cervada-Meschio);
- Conoidi del Cervada-Meschio;
- Depositi del Livenza (che fanno da limite ad alcuni ridotti lembi del megafan del Tagliamento);
- Megafan del Tagliamento.

Dal punto di vista pedologico la pianura padana può essere distinta in due ambienti: l'alta pianura, ghiaiosa e sabbiosa, e la bassa, con tessiture più fini e assenza di ghiaie. I sedimenti dei vari fiumi che hanno contribuito alla formazione della pianura sono caratterizzati da diverse litologie, le quali riflettono le diversità nelle caratteristiche geologiche dei bacini di provenienza. In particolare il contenuto medio in carbonati presente nei sedimenti aumenta notevolmente dal settore occidentale a quello orientale, passando da una percentuale del 35% di carbonati del Brenta, fino ad arrivare al 40/50% del Piave e oltre il 60% del Tagliamento.

I conoidi ghiaiosi dell'alta pianura presentano tracce più o meno evidenti di paleoidrografia riconducibili a un regime fluviale a "canali intrecciati", in cui si riconoscono zone a sedimenti ghiaiosi come le barre, o sabbiosi, come i canali.

Sulle superfici pleistoceniche dei conoidi del Brenta (megafan di Bassano) e del Piave (megafan di Montebelluna), i suoli sono molto antichi e presentano perciò una forte differenziazione del profilo, con orizzonti di accumulo di argilla illuviale ed evidente rubefazione. Nelle aree di canale i suoli sono profondi, con scheletro, e conservano l'orizzonte di illuviazione dell'argilla; sulle barre, invece, dove la ghiaia è più superficiale, i suoli sono meno profondi, ricchi di ghiaia, e l'orizzonte ad accumulo di argilla è stato spesso incorporato nell'orizzonte superficiale a causa delle lavorazioni agrarie. Nella depressione tra questi due conoidi, colmata dai sedimenti del Muson in età olocenica, si trovano suoli decarbonatati privi di scheletro, a tessitura fine, con tendenza alla fessurazione durante la stagione estiva per contrazione delle argille.

Sulla superficie del conoide di Nervesa, più recente, il processo principale è una iniziale fase di decarbonatazione, più o meno spinta in relazione all'età della superficie.

Sulle superfici più antiche della bassa pianura, di età tardi glaciale, diffuse dal Brenta al Tagliamento, si distinguono dossi fluviali con suoli decarbonatati e a granulometria grossolana, superfici di transizione dove dominano i limi fini con un drenaggio tipicamente mediocre, falda sempre presente entro 150cm e la formazione di un orizzonte calcico, localmente chiamato "caranto" e, in aree meno estese limitate alla parte sud-orientale della provincia, depressioni con suoli argillosi e drenaggio limitato.

La pianura di recente formazione è caratterizzata, invece, da suoli non decarbonatati e, quindi, con totale assenza di "caranto", ma con caratteristiche fisiche simili ai suoli della pianura antica.

Lungo le aste del Sile e del Livenza, i suoli presentano una notevole variabilità, dovuta non solo alla diversa granulometria dei sedimenti (si va da suoli sabbiosi a suoli limoso fini o argilloso fini), ma anche alle condizioni di drenaggio, solitamente limitanti. Il rallentamento della mineralizzazione

della sostanza organica, dovuta al regime di umidità, può portare alla formazione di orizzonti superficiali caratterizzati da accumulo di sostanza organica.



## Inquadramento storico-archeologico di Treviso

### Età preromana e romana

Treviso, come la maggior parte delle città venete, è un centro di antica origine, che iniziò a formarsi fin dall'epoca preromana prediligendo un'area attraversata da corsi d'acqua e interessata da dossi fluviali.

L'ambiente antico doveva differire leggermente dall'odierno, soprattutto per quel che concerne l'andamento dei corsi d'acqua e la presenza di aree soggette ad impaludamento. Il Sile e i numerosi rami del Botteniga scorrevano infatti in aree depresse e acquitrinose, delimitando settori leggermente sopraelevati che si rivelarono particolarmente adatti all'insediamento a partire già dall'età del Bronzo recente (XIV-XIII sec. a.C.), anche se è alla piena età del Ferro (VI-V sec. a.C.) che sembrerebbe doversi ascrivere il primo nucleo proto urbano della città.

L'ininterrotta frequentazione del comprensorio sembrerebbe essere in gran parte imputabile alla favorevole situazione morfologica, che avrebbe fornito la possibilità di abitare zone salubri (coincidenti con la sommità dei dossi) e al contempo facilmente difendibili attraverso lo sfruttamento dei corsi d'acqua e delle aree paludose limitrofe.

La scelta insediativa non dovette però dipendere soltanto dalla particolare morfologia del sito, ma anche dalla sua posizione strategica in rapporto al Sile, corso d'acqua sfruttato fin dall'antichità come via commerciale e di comunicazione tra l'entroterra e l'area lagunare. L'abitato, in effetti, crebbe in corrispondenza del punto da cui il fiume diventava navigabile e probabilmente proprio allo snodo tra viabilità fluviale e terrestre.

Della romana *Tarvisium* non si hanno notizie dirette. Tra gli autori di età classica, infatti, nessuno vi fa cenno, ad eccezione di Plinio che, nella *Naturalis Historia* ricorda anche i *Tarvisani*, ma soltanto come una comunità di cui non vale la pena di parlare in maniera più approfondita.

Se le fonti antiche non danno indicazioni utili a definire la fisionomia della città romana, anche gli esigui dati forniti dall'archeologia non si mostrano particolarmente adatti a tale scopo. Per la maggior parte dei casi si tratta infatti di materiali riutilizzati o dislocati rispetto al contesto d'origine, oppure di evidenze non accuratamente documentate. Nonostante ciò, già alla fine del XIX secolo ebbero inizio i primi studi mirati alla definizione di limiti e organizzazione spaziale del centro. In termini di organizzazione spaziale gli studiosi furono concordi, pur in assenza di dati veramente probanti, nel riconoscere almeno tre zone di occupazione in corrispondenza dei dossi che caratterizzano il comprensorio. L'area di S.Andrea, punto più elevato della città, alla confluenza tra Sile e Cagnan, fu vista come un luogo forte ospitante l'*arx* e il pretorio; Piazza Duomo fu intesa come un settore residenziale ovvero come una zona pubblica destinata ad ospitare un teatro, un edificio termale o un tempio.

Sulla lieve altura di piazza dei Signori fu infine collocato il foro e in corrispondenza della Loggia dei Cavalieri il sito dell'antica basilica romana. Problematico risultò il posizionamento del *quadrivium* individuabile, secondo alcuni, in piazza dei Signori, nel luogo passato nel Medioevo con il nome di "Carubio", secondo altri al medievale "Croce di via".

Considerando, infine, la posizione di Treviso in rapporto al Sile, fu ipotizzata anche l'esistenza di scali e impianti portuali, uno dei quali fu collocato ai piedi del rilievo di S.Andrea, altri due lungo la sponda sinistra del Siletto, all'altezza di piazza Borsa e in corrispondenza di via Cesare Battisti, a sud del Duomo.

In sostanza l'insediamento antico risulta caratterizzato dall'allineamento NO-SE di tre dossi posti in corrispondenza delle odierne piazze Duomo, dei Signori e S.Andrea, e da un'unica area depressa affacciata al medio corso del Siletto.

Non è per ora dato sapere se quest'isola cittadina fosse cinta da mura, o se i corsi d'acqua e le zone paludose che la delimitavano fossero sufficienti a definirne e proteggerne i limiti.

La più antica attestazione circa l'esistenza di una possibile cinta urbana, sembrerebbe invece rintracciabile in un'iscrizione onoraria di I sec. d.C. rinvenuta in un contesto di reimpiego nella fabbrica del Duomo. Tale documento testimonia la pavimentazione di un tratto di via *a quadruvio ad murum*, ovvero di una strada che dal quadruvio (punto in cui si incrociavano i due principali assi viari della città) doveva giungere sino alle mura della città romana.

In base agli studi finora condotti, tenendo conto dei rinvenimenti archeologici e di alcune indicazioni contenute in documenti medievali, questo settore avrebbe interessato tutta l'area compresa tra il Roggia-Siletto, il Sile e l'ampia fascia di terreno oltre l'odierno Cagnan dei Buranelli, caratterizzata in passato da terreni melmosi e dal libero vagare del paleo Botteniga.

All'esterno di questa "isola cittadina" non sono stati riscontrati dati attribuibili all'epoca romana, fatta eccezione per la zona leggermente sopraelevata posta tra Sile e Siletto, che parrebbe aver ospitato il settore suburbano, ovvero una zona sviluppatasi fuori dal perimetro forse murato dell'antica città di *Tarvisium*.

Ad oggi, infatti, non è dato sapere se il *murus*, cui fa cenno l'iscrizione romana, cingesse completamente il nucleo abitato esteso all'"isola cittadina", o se tale struttura si trovasse solo in corrispondenza dei limiti naturali ritenuti più vulnerabili, come parrebbero piuttosto suggerire le evidenze archeologiche finora messe in luce.

In ogni caso, le aree che interessano il presente studio si trovano al di fuori dei presunti limiti della città romana e potrebbero essere state interessate marginalmente dalla presenza di aree necropolari, trovandosi a lato della direttrice verso il litorale veneziano. In realtà è probabile che all'epoca le zone verso l'attuale quartiere della Ghirada avessero carattere fortemente paludoso, quindi inospitale sia per i vivi che per i morti.

### **L'alto e il pieno Medioevo (VI-XII secc.)**

Il lungo periodo compreso approssimativamente tra la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e la nascita del Comune ha destato finora scarsa attenzione tra gli studiosi che si sono occupati della storia della città, sebbene le fonti contemporanee sembrano delineare un ruolo tutt'altro che secondario per Treviso all'interno delle dinamiche geopolitiche della *Venetia*. In età gota il sito divenne, infatti, una delle piazzeforti venete principali, sede di un granaio statale (*horreum*); sotto la dominazione longobarda *Tarvisium* ricoprì dapprima un ruolo principalmente strategico (di avamposto verso i territori costieri controllati dai Bizantini), quindi anche politico (istituzione di un ducato e di una zecca nel corso dell'VIII secolo) e fu coinvolta direttamente nei conflitti sia militari che religiosi dell'epoca, senza dimenticare che almeno dalla fine del VI secolo è attestata la presenza di un vescovo in città. A seguito della conquista franca del *Regnum*, la città conservò queste significative funzioni, ospitando la sede di un comitato che visse momenti di alterne fortune fino al X secolo. Dopo l'anno Mille si sviluppò quindi un momento di transizione caratterizzato da una progressiva espansione economica e culturale che pose le basi per la nascita del Comune di Treviso.

Questo quadro di prosperità e dinamismo sembra essere sostanzialmente confermato anche dai rinvenimenti effettuati nel centro storico: da un lato questi testimoniano una generale tenuta del tessuto insediativo, in continuità rispetto all'epoca romana e tardoantica, sebbene esso risulti caratterizzato da differenti modalità occupazionali (ad esempio il ben conosciuto fenomeno dell'ingresso delle necropoli all'interno dell'abitato); dall'altro, essi potrebbero far pensare anche ad una graduale estensione del sito, in particolare verso oriente, lungo la sponda sinistra di quello

che era al tempo il corso, ancora non ramificato, del paleo-Botteniga. Per quanto riguarda quest'ultima ipotesi ricostruttiva, i dati a disposizione provengono da tre scavi stratigrafici estensivi eseguiti negli ultimi venti anni, che hanno messo in luce la presenza di una chiara frequentazione di questo settore urbano a partire dai primi secoli dell'alto Medioevo, in aree precedentemente non abitate. Si tratta, più nel dettaglio, di due necropoli di epoca longobarda intercettate rispettivamente in via dei Mille e nell'area dell'attuale Quartiere Latino, dove sono state anche rinvenute tracce di abitazioni generalmente databili al Medioevo, e di tracce di infrastrutture spondali lungo il corso del Botteniga all'altezza di via Carlo Alberto.

Le fonti storiche, più precisamente una serie di documenti pubblici e privati di VIII-XII secolo, forniscono interessanti indizi sull'apparente presenza di limiti del nucleo urbano di *Tarvisium*: in alcuni di essi, ad esempio, la zona identificabile con l'odierna via Cornarotta è definita *subtus murum* e *infra urbem*, perciò all'interno dell'insediamento; la chiesa di San Martino, i mulini sul Cagnan e la chiesa di Santa Maria e Santa Fosca risultano, invece, essere ubicati al di fuori, ma poco distanti dalla città. Infine l'unica, seppur incerta, indicazione relativa ad una struttura difensiva è riferibile alla presenza di una zecca, forse collocabile sulla scorta di un oscuro passo di una *charta venditionis* databile alla fine dell'VIII secolo in prossimità di una porta (nella zona di San Chiliano?). Tutti questi elementi sembrano, perciò, indicare la presenza di un insediamento sviluppato, in particolare nella zona compresa tra gli attuali corsi del Cagnan, del Roggia-Siletto e del Sile (una sorta di "isola cittadina" entro cui si estendeva il nucleo urbano di età romana), quindi in sostanziale continuità con la situazione registrata nei secoli precedenti.

Sembra quindi abbastanza certo che esistesse un nucleo insediativo percepito come città vera e propria, racchiusa all'interno del perimetro costituito dai corsi d'acqua che lambivano la *Tarvisium* romana, perciò in diretta continuità con la fisionomia urbana che da secoli contraddistingueva il sito.

### **Il tardo Medioevo (XIII-XV secc.)**

Treviso, a seguito dell'istituzione del Comune, si appresta a vivere uno dei suoi momenti di maggior ricchezza e splendore, solo parzialmente frenato dai conflitti intestini nel corso del Duecento e dalle occupazioni trecentesche.

Le scarse informazioni provenienti dagli interventi archeologici di fatto completano e convalidano le descrizioni, ben più dettagliate, ricavabili dalla documentazione scritta, mettendo in luce la presenza di un abitato esteso e articolato, dotato di strutture a vocazione residenziale, religiosa e produttiva.

Le fonti documentarie permettono di ripercorrere con un discreto dettaglio le tappe che portarono all'innalzamento della cinta tardo medievale: nel 1164 l'imperatore Federico Barbarossa concesse ai trevigiani una serie di privilegi, tra cui quello di edificare un circuito murario attorno alla città: l'avvio del progetto ebbe luogo circa dodici anni dopo e portò, sicuramente entro il 1231, al completamento dell'opera. Nel corso del Duecento si aggiunsero altri due elementi di difesa nella porzione meridionale dell'abitato; si tratta più precisamente di un castello, la cui presenza è testimoniata per la prima volta da un documento di XIII secolo e che venne risistemato nel corso del Trecento, nonché dell'ampliamento della cinta urbana verso sud a protezione del quartiere denominato *Civitas Nova* (approssimativamente compreso tra l'odierna Riviera Santa Margherita e le mura cinquecentesche). Infine, venne costruita una muraglia in epoca scaligera, a completamento delle difese lungo il lato della città affacciato sul Sile.

Le scarse evidenze archeologiche sembrano di fatto confermare questo quadro. Resti di sottofondazioni probabilmente pertinenti agli accessi monumentali della cerchia urbana tardomedievale furono ritrovate in più momenti nel corso del Novecento: negli anni Venti da parte del Bailo, in corrispondenza dell'incrocio tra Borgo Cavour e via Cantarane - via Panciera (porta dei

Santi Quaranta?); a fine anni Settanta in via Carlo Alberto, all'altezza del ponte sul canale delle Convertite (porta della Madonna?) e all'incrocio tra via Filippini e viale Fra Giocondo (porta di Santa Cristina?); è stato, infine, riconosciuto negli anni Sessanta, all'interno della fabbrica dell'ex sede dell'Istituto Turazza, un lacerto murario pertinente alle mura scaligere, i cui resti sono ancora oggi visibili in corrispondenza dell'incrocio tra via Bressa e via degli Scaligeri.

Si può affermare che nel corso del tardo Medioevo venne gradualmente messo in opera un sistema difensivo completo, caratterizzato da una cerchia a protezione di tutta la città dotata di almeno undici accessi monumentali e di un castello nel settore meridionale della città. Le mura andarono in questo modo a racchiudere i borghi che erano progressivamente sorti all'esterno dell'"isola cittadina" nelle epoche precedenti: è proprio in questo momento che sia l'"area suburbana" (la porzione occidentale dell'abitato compresa tra Siletto e Sile) sia il settore dell'"Oltrecagnan" (la fascia orientale lungo il corso dei Cagnani), sviluppatasi rispettivamente nel corso dell'epoca romana/tardo antica e di quella altomedievale, divennero finalmente parte integrante del nucleo urbano di Treviso, che in questi secoli visse un periodo di grande prosperità; ad essi si aggiunsero anche gli agglomerati a nord della Roggia e a sud del Sile (la *Civitas Nova*), da cui non provengono evidenze archeologiche significative e che, allo stato attuale della ricerca, potrebbero plausibilmente appartenere all'espansione urbana successiva all'anno Mille.

La città continuò a crescere anche negli ultimi secoli del Medioevo, tanto che ulteriori quartieri si svilupparono all'esterno delle mura cittadine, in particolare lungo le porte urbane, come quello di San Tomaso e quello dei Santi Quaranta. È probabilmente questa la fisionomia che Treviso assume ad inizio Cinquecento, quando iniziarono i lavori per la costruzione delle mura veneziane che, soprattutto tramite il guasto e la spianata, apportarono radicali sconvolgimenti ad una situazione che si configurava come il frutto di una lenta e graduale evoluzione urbanistica avvenuta nel corso dei secoli precedenti.

## **XVI-XVII secolo**

La drammatica situazione determinatasi con la bruciante sconfitta delle milizie di San Marco ad Agnadello (14 maggio 1509) - con l'invasione dei territori veneti da parte delle soldatesche della lega anti-veneziana di Cambrai (papa Giulio II, Luigi XII di Francia, l'imperatore Massimiliano d'Asburgo e Ferdinando d'Aragona) e la capitolazione di tutte le principali città venete (su volontaria consegna all'invasore indotta dall'antica nobiltà locale insofferente del dominio veneziano) ad eccezione di Treviso - ebbe rapida evoluzione nei mesi successivi.

Dopo i primi momenti di emergenza e dopo lunghi mesi connotati da sparuti episodi bellici, ma anche da pesanti carestie e virulenta epidemia di peste, da un terremoto e addirittura da un'inondazione del Piave, nella primavera 1513 la situazione politico-militare italiana mostrò un panorama sorprendentemente ribaltato, con Francia e Venezia riavvicinate e infine alleate, e fu possibile per il Governo veneto concepire ed iniziare l'attuazione risoluta di un organico piano difensivo del territorio alle immediate spalle della laguna e della capitale, incentrato proprio su Padova e Treviso. La decisione di dare a Treviso strutture difensive integralmente nuove, efficaci per affrontare le moderne armi da fuoco, rappresentò per la città del Sile un trauma radicale e violentissimo alla consolidata *forma urbis*, nonché un pesante condizionamento al suo sviluppo urbanistico, demografico ed economico, per tutti i secoli successivi: vera metamorfosi compiutasi nell'arco di soli sette anni (1513-1520) e perfezionatasi nei decenni successivi, la decisione ha segnato in maniera fondamentale la storia della città.

Va sottolineato come fino a quel momento Treviso fosse una città medievale dall'organico e compatto tessuto urbano; tessuto più denso nel suo nucleo centrale corrispondente alla città romana, tardo-antica ed alto-medievale (l'"isola" tra Sile, Cagnan di mezzo, Roggia e Siletto), meno fitto nelle aree di espansione duecentesca, oltre quei limiti e comprese nel perimetro pressoché

circolare delle mura erette nei primi decenni del secolo XIII, ove si erano insediati i grandi conventi degli ordini 'mendicanti'. Soprattutto, all'esterno dell'anello murario, come per una sorta di naturale meccanismo genetico, si erano sviluppati a raggiera almeno nove borghi esterni, lungo le principali strade in uscita dalle numerose porte urbane, confermando uno stretto rapporto di osmosi e stretta complementarietà tra la città e il suo territorio circostante.

Assai originale sappiamo essere stata anche l'immagine urbana della città dal punto di vista architettonico-decorativo, con le famose 'tappezzerie' affrescate delle facciate che ne dovevano avvolgere le vie e piazze in una sorta di permanente festa cromatica (ve n'è tuttora qualche superstite significativo riflesso). La particolare vitalità urbana era proseguita, seppur con ritmi meno intensi, anche nel '400, ormai sotto l'ala pacificatrice della Serenissima (il Trevigiano lo era fin dal 1389, dopo la cacciata dei Da Carrara). Come per tutte le città comunali, il motore principale di tale dinamismo, sul piano civile, demografico, economico ed edilizio, era la classe mercantile e artigiana, che trovava nella capitale della Marca condizioni assai favorevoli. Centro di riferimento per tutta la regione veneta orientale, proteso con importanti strade soprattutto verso nord (regione prealpina e oltralpe germanico) e ad est (Friuli e oltralpe orientale), la città del Sile, coi suoi scali fluviali che la connettono direttamente con la laguna e Venezia, per quest' ultima è polo essenziale di scambio e approvvigionamento per una serie infinita di prodotti manifatturieri, materie prime, derrate agricole ed alimentari, di derivazione sia commerciale, sia dallo stesso territorio trevigiano.

Dal secondo decennio del Cinquecento il nuovo corso di vita della città divenuta fortezza è segnato per i secoli futuri. Per conseguenze dirette e indirette, contingenti e permanenti, la città non era più quella di prima, per il danno inferto alla struttura urbanistica, all'economia, al sistema delle relazioni col territorio, alla quota demografica sensibilmente ridotta. Già all'indomani della cessazione della minaccia militare diretta nel 1513-14 la città aveva iniziato a curarsi le gravi ferite ricevute con demolizioni soprattutto in tutte le aree interne prossime alle nuove difese, nonché con la drastica mutilazione dei borghi esterni. Gli unici due parzialmente inclusi di San Tomaso e di Santi Quaranta furono riassetati, ospitando nuovamente soprattutto le attività artigianali. Qui e in altre aree marginali 'guastate' trovarono nuova collocazione *intra moenia* anche numerosi conventi, prima esistenti esternamente alle mura medievali, nei borghi demoliti o insistenti nel raggio della 'spianata'. Ma quasi sempre tali reinsediamenti non furono facili, con opere edilizie che stentavano a trovare definizione, specie per difficoltà economiche, spesso prolungandosi per tutto il secolo e oltre.

La storia ha voluto che l'imponente complesso difensivo trevigiano non abbia mai dovuto affrontare le armi. Il preoccupante declino delle costruzioni, tante volte denunciato dai podestà tra Sei e Settecento, non venne contrastato efficacemente.

Nel periodo napoleonico, troppo lontana dai confini del regno e perciò pressoché inutile strategicamente, l'ormai malconca fortezza trevigiana fu smantellata; così, nel 1806 fu dato ordine di asportarvi un'enorme quantità di mattoni per inviarli ai cantieri di ristrutturazione della fortezza di Palmanova. Da allora il degrado delle mura crebbe esponenzialmente. Sotto il governo austriaco alcune porzioni furono vendute a privati e vi iniziò a sorgere qualche costruzione. Nel 1846 sul baluardo del castello fu installata l'officina del gas. Ridotte a limite daziario, per aprire la 'barriera' al fondo della riviera del Sile, verso il 1866 si demolirono le importanti strutture del Portello. Nel 1875 il demanio italiano cedette al Comune di Treviso, ad un prezzo simbolico, tutte le residue particelle, tranne le due porte di San Tomaso e Santi Quaranta (l'Altinia era già stata chiusa e ceduta a privati).

## L'Ottocento e il Novecento

La dominazione francese, in particolare durante il secondo periodo (1805 – 1813), avvia i primi interventi urbanistici del XIX secolo, che richiamano, in scala minore, le grandi opere autocelebrative di un impero in ascesa. All'architetto ingegnere Andrea Bon (1760 ca. – 1830) viene commissionato lo studio per un nuovo assetto viario della carrozzabile che dalla porta San Tommaso conduce verso Conegliano e Udine (attuale viale Vittorio Veneto), una direttrice fatta costruire, con il nome di *Cal Nova*, dal podestà veneziano Nani nel 1516 nel fervore del rinnovamento edilizio delle mura.

La scelta del luogo non è casuale. La via era di importanza strategica militare anche per la presenza di un grande spazio per le esercitazioni nella vicina località di Santa Maria del Rovere, denominato in epoca napoleonica "Campo di Marte", poi Piazza d'Armi. Nel '700 all'inizio dello stradone era sorto uno stallo in legno per il cambio dei cavalli, in seguito sostituito da una loggetta in pietra in stile neoclassico (oggi è sede di un pubblico esercizio). Questa e l'attiguo edificio, sorto nel 1802 come bottega del caffè ad opera di Angelo Garbizza, si presume siano stati le prime costruzioni fuori porta dopo l'evento della "spianata". Il progetto del Bon, realizzato solo in minima parte, è un notevole esempio di sistemazione urbano-paesistica di gusto neoclassico della piazza – giardino pubblico. Attraverso un rigoroso disegno geometrico il potere politico si esprimeva con gli aspetti pittoreschi della natura: la presenza dell'acqua, la campagna circostante non ancora intaccata da costruzioni. La pianta illustra un vasto parco a semicerchio, solcato da tre viali posti a ventaglio e arricchito da una caffetteria e da una trattoria, da tempietti e giardini disposti in modo scenografico. Al centro, lo stradone principale, "strada detta la Cal esterna conducente a S. Artien", con i controviali laterali costituiva l'asse che dalla porta rinascimentale culminava in un grande arco dedicato a Napoleone. A sinistra e a destra due viali minori confluivano in un doppio passaggio a semicerchio, il "Giro per le carrozze" e il "Passeggio delli stradoni coperti di verzura"; da entrambi gli ingressi si accedeva ad uno "stradone fuori di città detto le Spalti intorno le mure", chiuso ai lati da "archi trionfali di verzura". Nella zona al margine degli spalti sarebbero sorti piccoli giardini a parterre inframezzati da punti di sosta, chiamati anche "luogo delle delizie". Per avere un'idea dell'estensione del grande semicerchio (la forma è simile a quella di mezzo timone di imbarcazione), dobbiamo immaginare come lunghezza della base il tratto che, indicativamente, dall'attuale via Piave giunge all'incrocio di viale Cairoli con via Montello, mentre il raggio centrale arriva all'incirca all'altezza dell'Ospedale San Camillo. La prima pietra pare sia stata collocata nel 1810, ma la grandeur del progetto si tradusse solamente nell'allargamento della preesistente Cal nova (verrà presto chiamata "strada maestra d'Italia") da sette a dieci metri.

Ancora del periodo napoleonico, e in qualche modo correlato alle mura, è il progetto di sistemazione del mercato settimanale nel borgo di San Tommaso, istituito fin dal 1664. Nel 1810 venne coperto parte del canale delle Convertite e abbattuto l'oratorio della Madonnetta per ricavare un'ampia piazza, rialzata da terra, adatta alle funzioni commerciali, specie per il mercato delle granaglie. Questo luogo, che tra l'altro tra il 1813 e il 1815 ospitò la tradizionale fiera di San Luca, si collegava facilmente con l'area delle mura posta tra i bastioni di San Tommaso e Santa Sofia e utilizzata per il mercato del bestiame.

Se l'amministrazione francese si adoperò per il miglioramento delle vie di comunicazione anche del centro città (risale all'epoca napoleonica la numerazione delle abitazioni), il successivo governo austriaco (1813-1866) pose mano ad importanti opere pubbliche che cominciarono a modificare il paesaggio delle mura cittadine e la loro destinazione d'uso. Intorno alla metà dell'Ottocento la cortina subì due importanti interventi nel tratto meridionale. Sul bastione del Castello, alienato a privati cittadini già all'epoca della Serenissima, venne installata l'officina del gas (1846), caratterizzata da una ciminiera alta 15 metri che sveltava al di sopra dei muraglioni. Inoltre, tra il castello e il bastione dell'Altinia, venne aperto un nuovo ingresso verso la città.

L'avvento della ferrovia - la prima linea fu la Mestre-Treviso inaugurata il 14 ottobre 1851 lungo l'asse della regia strada Terraglio – e la costruzione della stazione nell'area suburbana di San Zeno, opera di Romualdo Bottura (1852), avevano infatti indotto l'amministrazione comunale ad aprire un nuovo varco in sostituzione della vecchia Porta Altinia che al tempo giaceva in stato di degrado. Del progetto fu incaricato Francesco Bomben, autore tra l'altro di molteplici interventi urbanistici nel centro storico, tra cui la sistemazione dell'isola della Pescheria. Egli individuò nello sventramento della cortina muraria tra il Castello e il bastione dell'Altinia il naturale ingresso in città per chi arrivava da sud. Bomben modificò l'assetto urbanistico sia del borgo, con la demolizione dell'oratorio di San Marco e del ponte dell'Altinia, sia dell'esterno delle mura, con la sistemazione del piazzale antistante la stazione ferroviaria e la rettifica del Terraglio verso il nuovo varco, che fino ad allora terminava all'imbocco della porta Altinia. Nell'insieme si venne così a creare una felice ed armonica convivenza tra i preesistenti edifici e i nuovi manufatti architettonici. La barriera, intitolata alla regina Elisabetta in onore del passaggio a Treviso nel 1857 del sovrano Francesco Giuseppe e consorte, venne dopo l'annessione al regno d'Italia dedicata al Re Vittorio Emanuele II. L'ingresso in città avveniva attraverso un ponte in pietra e i cancelli del dazio (i *Masenini*, detti così per la particolare forma che ricorda i macinini del caffè). La zona fu abbellita da un giardino pubblico e da luoghi di sosta; così li descrive Antonio Santalena nella sua "Guida di Treviso" del 1904: *"Appena usciti dalla Stazione l'impressione che deve provare il viaggiatore è certamente gradevolissima. Nessuna grandiosità di fabbricati, ma strade larghe e pulite e viali fiancheggiati da magnifici ippocastani. A destra giardini pubblici lambiti da un ramo del Sile, non vasti ma ben disegnati e convenientemente tenuti, con belle macchie d'alberi sempre verdi e di fiori nella bella stagione. Nel piazzaleto principale vi è il busto di Garibaldi dello scultore Carlini. A sinistra il fossato della vetusta mura è pur ridotto a giardino e annosi alberi quasi tutto ricoprono il bastione dell'antico castello, sul quale fronteggia un boschetto"*.

All'indomani dell'annessione al Regno d'Italia Treviso si presenta ancora sostanzialmente asserragliata all'interno delle mura, inadeguata ad accogliere le tensioni economico-commerciali e industriali che dalla prima periferia cominciavano a premere verso il centro storico. Il processo di modernizzazione era già iniziato durante la dominazione austriaca con le prime industrie fiorite nelle località suburbane di Santa Maria del Rovere (la Fonderia e le Officine meccaniche dell'imprenditore Luigi Giacomelli), di Sant'Antonino (Ceramiche Fontebasso) e di Fiera con i numerosi opifici lungo l'Alzaia del Sile. Lo sviluppo delle vicine località e la necessità di muoversi più agevolmente attorno alla città è all'origine del completamento della strada di circonvallazione esterna alle mura. La pianta della città del Bomben (1853) ritrae un viale carrozzabile per soli tre lati del quadrilatero, mentre tutto il tratto meridionale era caratterizzato, in particolare a sud-ovest, dalla presenza di un terreno paludoso. Il completamento del viale avvenne per gradi e vide all'opera nell'ultimo ventennio del secolo diversi ingegneri municipali.

Una prima serie di interventi investe la zona sud-orientale con l'interramento del canale della Polveriera (viale Fratelli Bandiera), la costruzione del ponte in ferro sul Sile intitolato a Garibaldi (Antonio Monterumici nel 1880), l'ampliamento della via Alzaia nel tratto che dal Portello conduce al ponte della Gobba (a sua volta completato nel 1885 in occasione della deviazione della strada Callalta). Nasce così viale Tasso (1890) grazie al quale dalla stazione si giunge agevolmente alla Fiera.

A sud-ovest il lavori per la circonvallazione vennero eseguiti nel 1889, su progetto di Giuseppe Santalena. Oltre alla costruzione del ponte in ferro l'ingegnere provvide alla bonifica dell'area paludosa e alla rettifica della cinta muraria (attraverso l'esproprio di una striscia di terreno di proprietà del Seminario vescovile) e alla demolizione del bastione degli spiriti.

Lungo la strada esterna alle mura così completata, in particolare alla confluenza delle direttrici convergenti verso il centro, non tardarono a sorgere stabilimenti manifatturieri, locali pubblici e villette unifamiliari. Si veniva in tal modo a popolare un'area fino a qualche decennio prima semideserta e si attenuava l'ancor marcata distanza tra città murata e frazioni.

## **Inquadramento storico-archeologico di Carbonera con integrazioni cartografiche**

Il comune di Carbonera include le frazioni di Biban, San Giacomo di Musestrella, Castello detto di Castel Bernardo, Pezzan, Vascon e Mignagola.

Pur essendo interessata marginalmente dal passaggio della via Claudia Augusta, arteria di I secolo d.C., che collegava Altino alle montagne del feltrino, Carbonera ha restituito resti di età romana che fanno presagire la presenza di ville rustiche, impianti produttivi autonomi, sicuramente giustificati dall'esistenza sia di questa importante arteria stradale, sia dalla vicinanza con l'altra importante via, la Postumia, che corre più a nord e in senso est-ovest, nonché infine dalla vicinanza al centro romano di *Tarvisium*. La centuriazione di Treviso, infatti, investe in pieno l'area corrispondente alla zona di studio, facilmente frazionabile perché pianeggiante. In età cristiana, dal IV secolo, Treviso divenne sede vescovile e il territorio circostante venne diviso in pievi affidate ad un *plebanus*, sacerdote responsabile del culto. Questa organizzazione fu molto importante durante le invasioni barbariche perché supplì alle deficienze dell'organizzazione civile relativamente all'assistenza ai centri abitati. Non sappiamo con certezza se Carbonera e Biban fossero sistematicamente organizzate e abitate durante i primi secoli dell'età cristiana, ma si sa che le invasioni Longobarde furono fermate dal vescovo Felice nel 569 sulle rive del Piave a Lovadina.

Dopo i Longobardi si ebbero i Franchi, durante l'occupazione dei quali si formò la Marca trevigiana, che comprendeva un territorio molto più vasto dell'attuale. Altre invasioni si ebbero da parte degli Ungari, verso la fine del IX secolo, che costruirono la via Ongaresca, poi soppiantata dalla Pontebbana di età napoleonica. Dal 950 il territorio trevigiano venne controllato dai conti di Collalto i quali costruirono numerosi castelli nel corso del XII secolo. La storia di questo periodo è costellata di dispute e contese territoriali tra vescovi, patriarchi e liberi comuni. Nel XIII secolo Treviso comincia ad assumere l'appellativo di "marca gioiosa et amorosa", luogo molto vivace, quindi, e attivo, anche culturalmente. La stessa festa del "castello d'amore", durante la quale scoppiò la contesa tra padovani e veneziani, aveva luogo all'esterno delle mura cittadine, in località Spineda, nell'odierna Selvana bassa, quindi nei pressi dell'area di nostro interesse. Nei secoli successivi Treviso faticò a mantenere la sua indipendenza, finendo nella mani prima di Ezzelino da Romano, poi di Gherardo da Camino. Verso la metà del 1300 si conclude il periodo aureo della città e Treviso con il suo territorio si trasformeranno in una sezione amministrativa del governo veneziano.

### **Il territorio *extra moenia* e la Zosagna**

La più evidente caratteristica della città medievale, dal punto di vista urbanistico, è rappresentata dalle sontuose residenze dell'aristocrazia, dalla contiguità delle abitazioni popolari, che formano borghi omogenei, dai conventi e dalle chiese, ma innanzitutto da mura di cinta, osservatoi di vedetta e porte massicce, al di là delle quali stanno profondi fossati ed altre barriere artificiali. Le antiche mura di Treviso, già nel 1300 discreto esempio di edilizia militare, all'inizio del 1500 vengono ulteriormente consolidate e vengono ridotti a metà i varchi dei secoli precedenti,



limitando l'accesso in città a tre porte: SS.Quaranta, Altinia e S.Tomaso<sup>1</sup>. In effetti, se la città del Sile, al tempo in cui era libero comune, sottolineava la sua apertura e la sua vocazione allo scambio di merci e di idee, la Treviso signorile e veneziana viene trasformata in una piazza militare, chiusa verso l'esterno, con fossati e sbarramenti difensivi e il grande vuoto della spianata che precede i campi coltivati della periferia. Questa cintura protettiva di circa mezzo miglio, che all'occorrenza poteva anche essere allargata, era delimitata da cippi che indicavano dove terminava la fascia di rispetto intorno alla città, per cui fino alle mura cittadine era fatto assoluto divieto di qualsiasi costruzione, per impedire a qualunque invasore di proteggersi nell'avanzata. E quindi, oltre la spianata, si trovavano i coltivi, lì dove un tempo c'erano foreste e boschi, tra il Piave e i villaggi della periferia cittadina. Questi territori erano divisi in quartieri, corrispondenti ad altrettante zone di Treviso. Il territorio oggetto di indagine, posto a nord est della città, fino alla prima dominazione veneziana rientrava nel quartiere di Riva, mentre i villaggi o regole più vicini alle mura erano inclusi nella Pieve del Dom, località suburbane che si troveranno ad essere le zone di campagna più cittadine. Con il consolidamento della dominazione veneziana, la evidente centralità cittadina alla base della divisione amministrativa subisce una revisione con l'introduzione di circoscrizioni con a capo un podestà. La podesteria di Treviso comprendeva i mandamenti di Treviso e Montebelluna, con propaggini fino a Pieve di Soligo. Il territorio conservava la suddivisione in Quartiere del Piave (di qua e di là), Campagna (di sopra e di sotto) e di Zosagna (di sopra e di sotto); le borgate o colmelli intorno a Treviso costituivano un corpo separato, detto le Ville delle Cerche. All'inizio del '500 il territorio di nostro interesse è denominato Zosagna, quartiere sud orientale della podesteria di Treviso, delimitato a est dal corso del Piave e a sud est da quello del Sile; la strada Callalta divideva la Zosagna di sopra dalla Zosagna di sotto. La prima si espandeva a nord di Treviso e lungo la riva destra del Piave, la seconda era situata a sud della città e separata dal quartiere della Mestrina dal fiume Sile. Sull'origine e significato del termine Zosagna vi sono diverse ipotesi: "zoso", parte bassa del corso del fiume; "(terrae) sub amnes", aree interessate da fiumi di risorgiva, Zos-ange. In ogni caso tutte le interpretazioni sottolineano la caratteristica principale di questo territorio: l'abbondanza di acque sia sotterranee che di superficie, dal momento che si trova sulla linea delle risorgive, caratterizzata da materiali grossolani e permeabili, e all'interno del territorio di bassa pianura costituita da materiali più fini e meno permeabili, percorsa inoltre da una ricca idrografia superficiale. Le acque di risorgiva, infatti, risalgono in superficie nella parte settentrionale del quartiere, alimentando il Limbraga, lo Storga, il Piovesan, il Melma, il Mignagola etc. corsi d'acqua che terminano il loro percorso nel fiume Sile e danno anche il nome ai villaggi sorti sulle loro rive. L'abbondanza di acque, inizialmente utilizzate a prevalente scopo irriguo e per la pesca, è stata all'origine, in epoca medievale, della edificazione, sia sulle rive che sopra l'alveo, di numerosi opifici (battiferro, molini, cartiere) che sfruttano la caratteristica peculiare di questi fiumi di risorgiva, vale a dire portata non alta, ma abbastanza costante. A questo fine talvolta si procedeva a delle diversioni idrauliche, anche per rettificare i tratti di fiume in cui dovevano essere installati gli edifici o per rendere il fiumi stessi almeno parzialmente navigabili. In piena epoca veneziana, infatti, con la massiccia penetrazione della proprietà veneziana nelle Zosagne, particolare interesse verrà rivolto alla navigazione fluviale, in quanto nella Zosagna, soprattutto quella di sotto, i corsi d'acqua avevano la massima importanza come vie di comunicazione. Il Sile consentiva, grazie al regime costante, alla velocità limitata della corrente e alla notevole profondità del suo alveo, il trasporto a Venezia di legni molto grossi e di grandissime quantità di vini, biade e altre numerose mercanzie d'ogni sorte.

---

<sup>1</sup> Non è un caso se sulla porta di S.Tommaso le iscrizioni leggibili dall'interno della città e dall'esterno siano diversificate sulla base delle capacità dei lettori: *S.Thomae* all'interno, per la gente colta; *S.Thomaso* fuori per i villici che devono entrare in città da nord.

Se il reticolo fluviale è particolarmente fitto, anche il sistema stradale nella Zosagna d'inizio '500 è discreto: attraversata dalla Callalta e dalle romane Postumia e Claudia Augusta, a nord è delimitata dalla Ongaresca, che mette in comunicazione Treviso con la sinistra Piave ed il Friuli attraverso il "passo" di Lovadina. Oltre a queste arterie più importanti, percorse da uomini e merci, nella Zosagna di sopra esiste anche un reticolo di strade minori, dette localmente Cal, come Cal di Breda, Cal Maserada e Cal Carbonaia, le quali collegano Treviso alle omonime località. Questa relativamente fitta rete stradale sembra indicare un insediamento diffuso, almeno dall'età romana in poi, privo di zone troppo paludose o malsane, boschive o inabitabili, almeno per quanto riguarda la Zosagna di sopra. All'inizio del '500, infatti, la Zosagna di sopra risulta molto ben collegata sia al suo interno che con il capoluogo, mentre nella Zosagna di sotto, che può contare solo sulla antica via Annia che la costeggia verso le lagune, la situazione è indubbiamente diversa. Qui, nonostante collegamenti via terra piuttosto difficili, ma grazie ad alcuni fiumi agevolmente navigabili fino ad intersecare l'Annia e la Callalta, la necessità di estendere il proprio apostolato e, non da ultimo, la vicinanza alla capitale, costituiranno alcune delle precondizioni per il consolidarsi di un precoce quanto massiccio latifondismo veneziano. Un'altra caratteristica della Zosagna, che accomuna la parte settentrionale alla meridionale, è rappresentata dal carattere quasi torrentizio del fiume Piave, il quale, particolarmente nel '500 devasta più volte sia i villaggi rivieraschi che la città di Treviso stessa. I terreni della Zosagna erano mediamente buoni, ma proprio la loro scarsa altezza sul livello del mare (da 30 a 8m) e la lievissima pendenza rendeva problematico il deflusso e li esponeva al rischio allagamenti, in quanto le acque tendevano a ristagnare in superficie, anche per la matrice dei terreni stessi, costituita, man mano che ci si allontanava dalla linea delle risorgive, da limi fini e argillosi, quindi poco permeabili.

Il seicento è il secolo che segna l'inizio della crisi della Repubblica, in difficoltà sia economica che politica. Il suo territorio ne risente sensibilmente, in quanto viene capillarmente vessato dalle tasse necessarie a mantenere la posizione di dominio in ambito non solo adriatico, ma mediterraneo di Venezia.

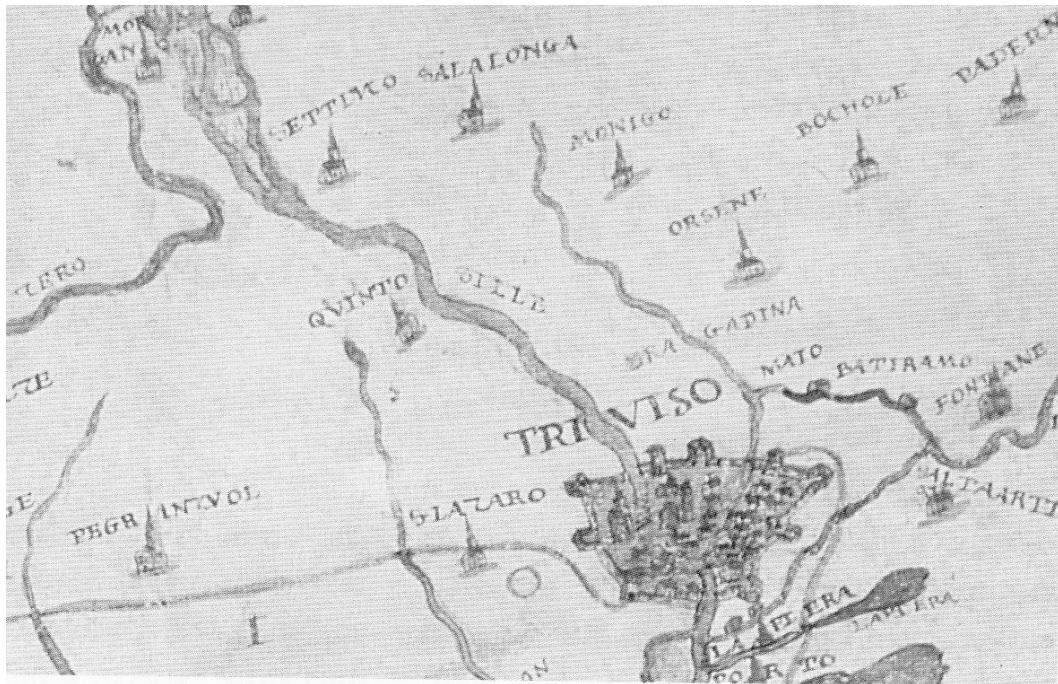
La situazione del territorio oggetto di studio permarrà come descritta almeno fino alla fine dell'era della Serenissima e successivamente vedrà un capovolgimento solo con la rivoluzione industriale e le trasformazioni del XX secolo.

Negli estimi che si succedono dal XVI al XVIII secolo le proprietà nei centri di Biban, Carbonera e Castello di Carbonera si dividono tra clero, cittadini e "forestieri".

Nel cinquecento nella villa di Biban, l'Ospedale dei Battuti possiede una cinquantina di campi, prevalentemente tra i fiumi Rul e Melma, nella parte orientale della regola; qui le proprietà del clero di Treviso sono molto più numerose per un totale di 80 campi circa. Nello stesso villaggio i terreni degli artigiani trevigiani sono di piccole dimensioni, ma piuttosto numerosi. Il più benestante è il maestro "Antonio pillicer ala fontana gaiarda" che possiede circa 20 campi, casa di mattoni e diversi fabbricati rurali. Il villaggio di Biban, a differenza di altre contrade della Zosagna di sopra pur ricche di risorgive, è attraversato da alcuni corsi d'acqua, il più importante dei quali, il Melma, inizia il suo corso nella vicina Lancenigo, ma ha subito una notevole portata. Non meraviglia che il fiume fornisca energia necessaria al funzionamento di un mulino e di un follo da carta, proprietà di messer Tomaso da Prato. D'altronde, gran parte dei grani che giungevano a Venezia veniva macinata nel trevigiano. Nella sola Zosagna, secondo l'estimo del 1542, se ne contavano 45 con complessive 127 ruote, alcune delle quali funzionavano esclusivamente per soddisfare le esigenze della Serenissima. Un discorso analogo potrebbe essere fatto per le locali cartiere, in quanto la carta prodotta nel trevigiano serviva in buona parte a rifornire le stamperie della capitale, che già dalla seconda metà del XV secolo sono tra le prime in Europa.

Anche nel villaggio di Carbonera, il cui territorio era situato ad est del fiume Melma, troviamo alcuni fondi di proprietà delle chiese cittadine, nonché della Certosa del Montel, che possiede 45

campi. L'abbazia di Follina possiede, invece, un molino, un batirame e altre terre sia a Carbonera, che a Castel di Carbonera e a Bibano, utilizzando l'acqua del Melma, avendo pure un contratto di livello con il patrizio veneziano Giovanni Duodo. I cittadini che nel 1518 hanno proprietà in Carbonera sono 5 e tra questi si distingue Paolo da le stadiere, che oltre alla consueta casa colonica e alle costruzioni da paia, possiede oltre sessanta campi, una parte dei quali ancora boschivi.



**1. C.Sabbadino, ASVE, disegni Piave, n.5, 1558**

Nel confinante Castel di Carbonera, il cui territorio occupava la destra orografica del fiume Melma, nello stesso periodo vengono registrati una ventina di campi della Certosa del Montello, alcuni terreni dei domenicani di S.Nicolò e una piccola proprietà del Duomo cittadino. I cittadini possidenti sono solo 4 e hanno piccoli appezzamenti.

I forestieri che detengono terreni nelle 3 località in oggetto sono per lo più veneziani che possiedono folli e battirame. L'epicentro della presenza veneziana a nord della Callalta va individuato nei villaggi prossimi ai due fiumi più importanti, il Melma e il Musestre, a controllo del sistema fluviale e della pressochè inesauribile energia idraulica che serve al funzionamento degli opifici.

Altri appezzamenti di irrilevanti dimensioni erano di proprietà di artigiani e contadini, via via assorbiti dai maggiori proprietari terrieri. La proprietà distrettuale (dei piccoli proprietari) si concentrava, infatti, nelle ville prossime al Piave, terreni di fertilità minore e minor appetibilità commerciale.



**2. Esempio di cartiera nel villaggio di Pezzan su un'ansa rettificata del Melma presso una polla di risorgiva (ASVE, Beni Inculti, Treviso, rot.463, mz.46, n.al5, 1728)**

Il 1600 si apre con segnali di progressivo declino. Il podestà Zen riferisce che la fortezza veneziana di Treviso è in rovina, che la zona corrispondente alla porta di S.Tommaso sta sgrottando, che le pale a S.Martino sono marcite e via di questo passo. Gli abitanti sono diminuiti e non bastano a produrre beni sufficienti per sfamare la dominante. Insomma, la situazione è di crisi crescente, carestie, banditismo, pestilenze.

Dall'estimo del 1685, la villa di Biban presenta terreni di proprietà della chiesa di S.Maria di Carbonera e dei monasteri trevigiani di S.Maria Nova e di S.Nicolò, lungo il corso del Rul e a nord del villaggio. A differenza di quella clericale, la proprietà fondiaria intestata ad enti non religiosi è non soltanto più numerosa, rappresentata dalla *schola dei calegheri*, il *Pio hospitale*, la *Schola* del Gesù, il Collegio dei notai, la *Schola* dei panettieri e la Luminaria de Carbonera, ma nel suo complesso anche più consistente, visto che l'associazione dei notai, calzolai e panettieri detengono da soli un terzo della superficie agraria, d'altro canto molto parcellizzata. Il proprietario più ricco tra i latifondisti è il Tiepolo, che possiede un blocco compatto di terre ai confini meridionali del villaggio, nonché altri fondi nei pressi dell'abitato, mentre nella porzione settentrionale primeggiano le famiglie Sala e Castelli. Questo secolo segna anche il definitivo passaggio dai casoni in paglia alle case coloniche in muratura. L'insediamento abitativo si presenta, in ogni caso, poco uniforme e piuttosto irregolare, con un andamento che è stato definito a maglie allargate, che trova origine nel presidio della proprietà fondiaria. L'aspetto coesivo dell'insediamento rurale sembra rappresentato dalla sua prossimità alla rete stradale più che fluviale, anche se in alcuni casi è difficile stabilire quale dei due aspetti fosse determinante. La densità abitativa è maggiore nella Zosagna settentrionale rispetto che in quella meridionale, da sempre maggiormente destinata a latifondo. Tra Cinque e Settecento scoppierà poi la moda delle eleganti dimore signorili in terraferma, segnando il passaggio della residenza padronale da una funzione di naturale presidio economico dei propri beni fondiari ad un'altra di esclusiva rappresentanza sociale, che si rivelerà nella maggior parte dei casi un investimento economico disastroso. Ovviamente non tutte le case padronali si trasformeranno in ville, come ad esempio quella dei Tiepolo che nel 1680 è già la più imponente villa in stile barocco veneziano di questa zona, mentre le altre 4 case padronali

appartengono ad una tipologia molto più modesta. Per quanto riguarda gli opifici, si registra un solo impianto a Biban, sulle sponde del Melma: una cartiera con due ruote, intestata al trevigiano Francesco Righettini. Altri impianti a Biban si trovano sul Rul, e anche se questo corso d'acqua ha portata molto modesta, le sue acque muovono sia un mulino che due cartiere e nelle vicinanze, lungo la strada, vengono censite casette con coloni, a dimostrazione dell'intreccio tra attività agricole e industriali. I luoghi di culto, oltre alla chiesa definita di Carbonera, sono le cappellette private dei *nobil homini*; nei pressi della chiesa si trova l'osteria.

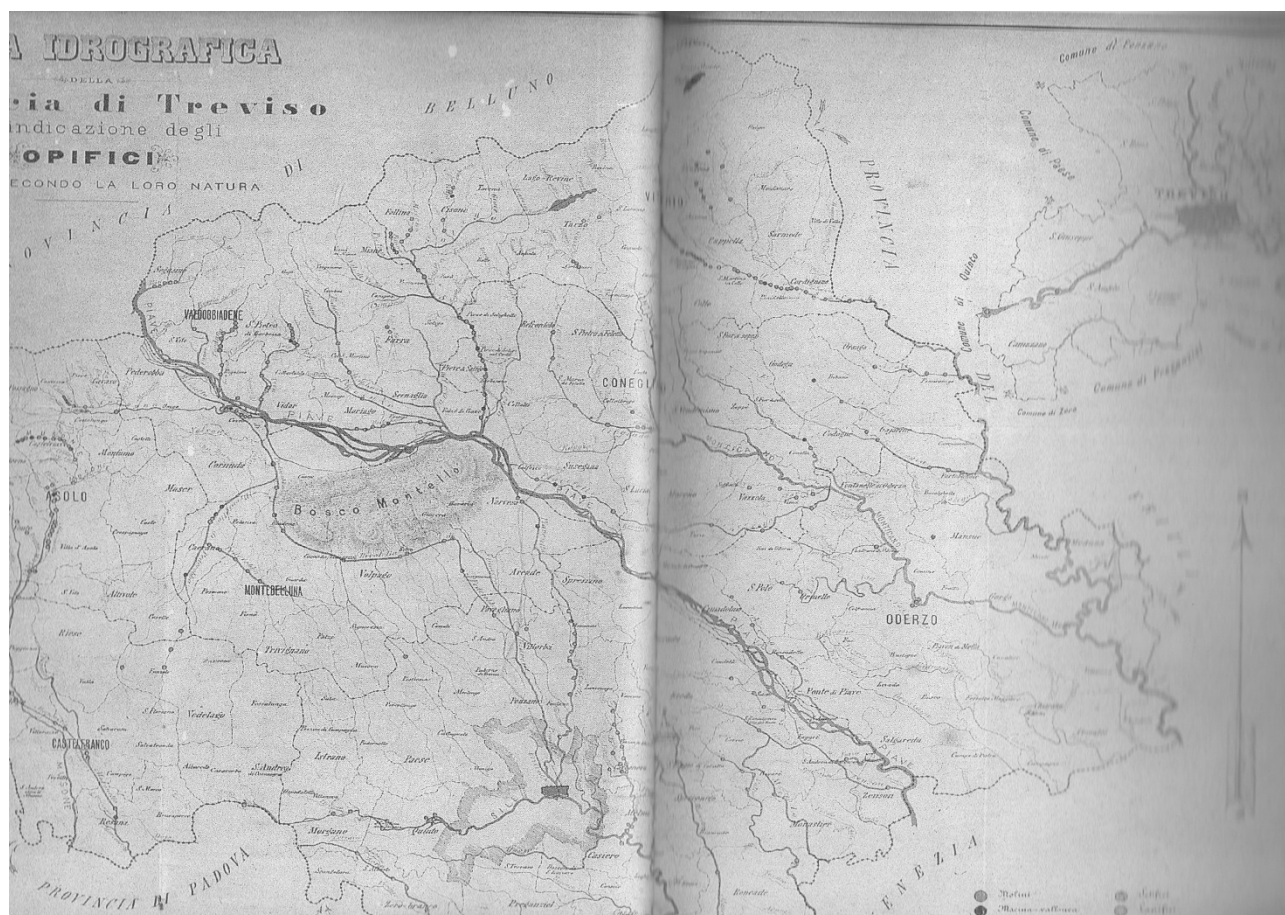


3. Estimi del 1600 (da Ros, 2002, p.206)

Nel secolo successivo la situazione catastale di Biban appare praticamente immutata se si eccettua il fatto che la proprietà Tiepolo si è ulteriormente ampliata, a conferma del ruolo egemone di questa ricca famiglia veneziana, mentre molti piccoli proprietari sono stati costretti a vendere e passare da proprietari a fittavoli.

A Carbonera, dove nel seicento non vi è stato censimento, all'inizio del settecento troviamo terreni dei veneziani Sala, in "loco d'oltre la Melma", e del nobile Tiepolo, in "locco detto al ponte", che confinano a sud con la strada che va al battirame. Rispetto alla superficie agraria di Carbonera quella perticata a Castel di Carbonera è molto meno estesa: centocinquantomotto campi delimitati a nord della strada per Carbonera. Castel di Carbonera risulta a tutti gli effetti la zona a minor densità abitativa e il suo nome richiama le sue origini di presidio militare, Castelbernardo, un maniero esistente fino al XIII secolo, espugnato da Ezzelino da Romano, da lui fortificato, e poi ripreso dai trevigiani e da questi distrutto. Carbonera, che qualcuno vuole toponimo legato anch'esso ad una funzione del castello (carbonere: parti del castello dove si conserva il carbone), in realtà deve indicare la bruciatura dei boschi per fare il carbone.

La dominazione napoleonica prima e asburgica poi determineranno un passaggio di proprietà dall'aristocrazia alla borghesia e dal clero e corporazioni religiose alla borghesia e ai comuni, e una parcellizzazione estrema delle proprietà, dovuta anche ad una rilevazione agronomica e cartografica più rigorosa.



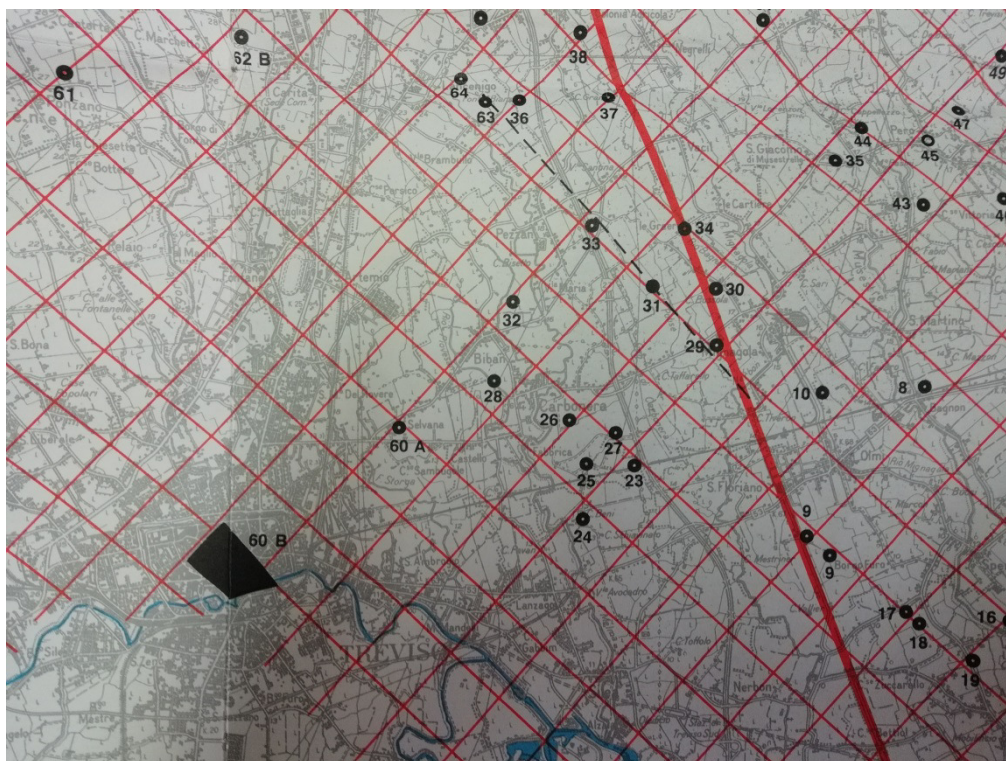
4. Carta idrografica di Treviso con segnalati gli opifici ancora attivi nel 1870



## Punti da Carta Archeologica del Veneto e da Costi et alii



5. CAV, vol.I, foglio 38 Conegliano



6. Costi et alii, 1992

I punti CAV all'interno dell'area di nostro interesse, corrispondenti ai punti 1 e 2 della tav.1, sono il 172 e 176.

172.1. Treviso (TV) Selvana, tesoretto costituito da 145 monete argentee di età romana repubblicana, rinvenute nel 1957.

172.2. Treviso (TV) Selvana, tomba a cassetta di tegoloni e mattoni, risalente al I sec. d.C., rinvenuta nel 1935.

176. Carbonera (TV). Biban, rinvenimento di materiale fittile sporadico risalente ad età romana.

All'esterno dell'area di studio troviamo i punti 173 e 175, corrispondenti ai punti 4 e 6 della tav. 1, e relativi al rinvenimento di materiali fittili riconducibili a contesto funerario dalla proprietà Bianchin (173) e ad un insediamento di I secolo d.C. nel fondo Fullin-Pasqualin individuato nel 1985 (175).

Il punto 32 di Costi et alii, corrispondente al punto 3 di tav. 1, indica in località Biban, fondo Tempesta, materiale fittile identificato nel 1985.

In generale i territori di Carbonera e Biban sono interessati dalla presenza di materiale affiorante, riferibile sostanzialmente ad età romana primo imperiale.



## **Interpretazione foto aeree e survey**

Il volo preso a riferimento per la lettura delle foto aeree è il Reven 1983 (v. tav.1), in base al quale è stato possibile individuare i residui di paleoalvei, tracciati nella stessa tavola 1, riportati all'interno dell'ortofoto (Agea 2012). Come si vede dall'ortofoto, oltre ai paleoalvei è stato possibile inserire le lineazioni della centuriazione così come discriminate nel volume di Costa et Alii, 1992. In generale non sono rapportabili riferimenti tra le lineazioni centuriali, i paleoalvei e i punti di rinvenimento dei materiali. Ci si può comunque fare l'idea di un settore del territorio piuttosto dinamico, con passaggi e spostamenti di corsi d'acqua e con insediamenti per il momento apparentemente sparsi.

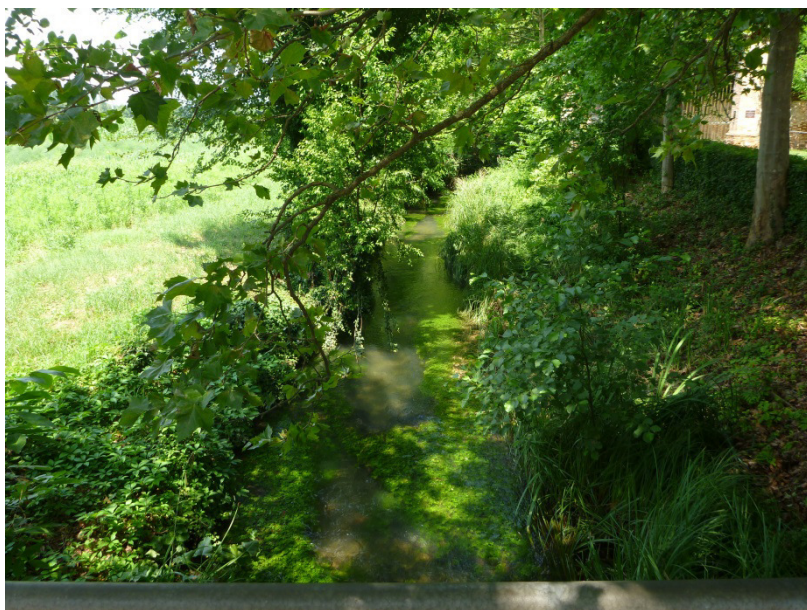
Il survey eseguito lungo i 3 tracciati viari che formano il triangolo oggetto di studio ha dato esito negativo. Infatti, nonostante esista un terreno appena arato, prima di raggiungere villa Tiepolo Passi, lo stesso non ha fornito indizi di natura archeologica(Foto 1-4).



**Foto 1-2: via Brigata Marche**



**Foto 3-4: via Brigata Marche**



**Foto 5: Fiume Piovesan**



**Foto 6: Chiesa di Carbonera**



**Foto 7: Via Vittorio Veneto – Bibano**

Altri elementi caratterizzanti le tratte sono la presenza del fiume Piovesan (foto n.5), la chiesa di Carbonera (foto n.6), mentre un altro terreno mediamente riconoscibile si trova lungo via Vittorio Veneto a Biban, ma non ha restituito alcun indizio.

I rimanenti appezzamenti erano interessati dalla folta presenza di vegetazione o, in alternativa, da cementificazioni dovute alla costruzione di edifici abitativi.

## **Osservazioni conclusive**

Il territorio oggetto di studio, pur trovandosi nella immediata periferia di un centro ricco di storia qual' è quello della città di Treviso, ha dimostrato nei secoli una propria identità, prevalentemente legata alla presenza dei numerosi corsi d'acqua che lo attraversano, nello specifico il Riul, il Piovesan e nelle vicinanze il Melma. I fiumi, che nei secoli hanno cambiato spesso corso lasciando le loro tracce nei paleoalvei, hanno consentito lo stabilimento di opifici che, soprattutto a partire dal 1500 e fino alla fine dell'età moderna, hanno continuato a produrre, sia nella forma delle cartiere che dei mulini da grano o battiferro. In epoca medievale questo territorio doveva fungere anche da protezione esterna al più importante centro cittadino, dal momento che vi era pure un Castello, CastelBernardo, poi distrutto dalle fondamenta, ma che ha lasciato traccia nel toponimo ancora esistente, nonché perdurante per tutta l'età veneziana.

Tra l'epoca medievale e la romanità non abbiamo tracce o notizie, mentre numerosi sono i ritrovamenti di materiale sporadico risalente per lo più al primo impero (I secolo d.C.), riferibile sia ad un insediamento che ad un contesto funerario. Purtroppo non sono mai stati eseguiti scavi stratigrafici e i rinvenimenti si datano tutti al secolo scorso.

In sostanza abbiamo motivo di ipotizzare, per le aree che verranno percorse dalla nuova condotta idraulica, buone probabilità di rinvenimento di materiali riferibili sia ad epoca antica, primo imperiale, che successiva.

Uno dei limiti al rinvenimento di reperti archeologici potrà venire, con buona probabilità, dalla presenza di sottoservizi preesistenti lungo le tratte e quindi dal fatto che il terreno è già stato precedentemente manomesso.

**Claudia Pizzinato**

**Specialista in archeologia**

## **Bibliografia età preromana, romana e medievale**

AA.VV., *Carta Archeologica del Veneto*, Modena 1988, vol.I

Azzara C. 1994, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso.

Bailo L. 1900, *Il comune di Treviso fino alla perdita della sua indipendenza. Ricerche storiche e considerazioni morali*, Venezia.

Bailo L. 1928, *Treviso romana e medievale*, in "Illustrazione Veneta" 3, 5, 95-96.

Balista C. 1994, *Evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e stratigrafiche relative ad alcuni tratti di antiche infrastrutture geo-idrauliche alla periferia di Opitergium*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", 138-153.

Balista C. et alii 2003, *Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa. Nota preliminare*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", 95-111.

Bettiol M. 1997-1998, *La carta archeologica di Tarvisium*, Tesi di Laurea - Università degli Studi di Venezia (relatore A. P. Zaccaria).

Betto B. 1980, *Topografia e società a Treviso nel Trecento*, in Menegazzi L. (a cura di), *Tomaso da Modena e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studi per il 6° centenario della morte. Treviso 31 agosto - 3 settembre 1979*, Dosson di Casier (TV), 89-106.

Biamonti C. 1991, *La metamorfosi della città di Treviso. La ridefinizione del circuito murario nel primo Cinquecento e le conseguenze sulla forma urbana*, in "Storia Urbana" 56, 3-37.

Bianchin Citton E. (a cura di) 1999, *Treviso, via dei Mille-angolo vicolo Bonifacio: una complessa sequenza stratigrafica con testimonianze archeologiche dalla tarda età del bronzo all'età contemporanea*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" 15, 117-139.

Bianchin Citton E., Tomaello E. 2004, *Treviso tra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro*, in E. Bianchin Citton (a cura di), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti antichi*, Ponzano Veneto (Treviso), 34-37.

Bondesan A. et alii 2013, *...Ad litora Venetorum pervenit: paesaggio e insediamenti nella terra dei Veneti antichi*, in M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tiné, F. Veronese (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella storia dei Veneti antichi*, 6-15.

- Bonetto J. 1998, *Mura e città nella transpadana romana*, Portogruaro.
- Bonetto J. 2009, *Veneto*, Archeologia delle Regioni d'Italia, a cura di S. Rinaldi Tufi, Roma.
- Boscolo F., Luciani F. 2009, *Regio X. Venetia et Histria. Tarvisium*, in "Supplementa Italica", n. s. 24, 97-214.
- Brogiolo G. P., Gelichi S. 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari.
- Costi et alii, 1992, *La centuriazione romana tra Sile e Piave nel suo contesto fisiografico*, Treviso
- Gasparri S. 1991, *Dall'età longobarda al secolo X*, in Rando D., Varanini G. M. (a cura di), *Storia di Treviso. II. Il Medioevo*, Venezia, 3-39.
- Gerhardinger M. E. 2004, *L'abitato di Treviso nel VI e nel V secolo a.C.*, in E. Bianchin Citton (a cura di), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti antichi*, Ponzano Veneto (Treviso), 67-69.
- Larese A. 2014, *Recenti scavi archeologici in chiese di Treviso, tra San Teonisto e Santa Margherita*, in Baldescu I. (a cura di), *Santa Margherita degli Eremitani a Treviso. Materia e memoria del complesso conventuale*, Venezia, 60-75.
- Marchesan A. 1923, *Treviso medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità, vol. I*, Treviso.
- Mattana U. 1989, *La città e il territorio*, in E. Brunetta (a cura di), *Storia di Treviso. I. Le origini*, Venezia, 133-190.
- Netto G. 1980, *Lo sviluppo urbanistico*, in Associazione Tarvisium (a cura di), *Treviso Nostra. Ambiente Storia Arte Tradizioni. Volume I*, Dosson di Casier (TV), 177-204.
- Palmieri G. 1980, *Treviso dalla preistoria all'età romana*, in *Treviso Nostra. Ambiente, Storia, Arte, Tradizioni*, I, Dosson di Casier (Treviso), 147-175.
- Pizzinato C., Vianello M. (a cura di) 2015, *Ex cinema Astra - Treviso. Nuovi elementi ricostruttivi per la città medievale*, in "Archeologia Medievale" 42, 119-137.
- Puccinelli I. 1990, *Treviso romana e altomedievale: contributi e ricerche sullo sviluppo urbanistico della città (secc. I a.C. - VIII d.C.)*, in "Venezia Arti" 4, 19-28.
- Rando D. 1991, *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, in Rando D., Varanini G. M. (a cura di), *Storia di Treviso. II. Il Medioevo*, Venezia, 41-101.



- Tessari T. 1980, *La città nella storia*, in *Treviso Nostra. Ambiente, Storia, Arte, Tradizioni*, II, Dosson di Casier (Treviso), 3-160.
- Tirelli M. (a cura di), 1996, *Lo sviluppo di un settore urbano di Treviso dalla fase di romanizzazione all'età moderna attraverso i primi risultati dello scavo dell'ex cinema Garibaldi*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" 12, 29-39.
- Tramontin S. 1989, *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, in Brunetta E. (a cura di), *Storia di Treviso. I. Le origini*, Venezia, 311-356.
- Vacilotto A. 2009-2010, *Tarvisium romana, città tra terra e acqua. Prova di lettura dell'assetto urbano*, Tesi di Laurea - Università degli Studi di Padova (relatore G. Rosada).
- Vacilotto A. 2011, *Tarvisium romana, riflessioni di archeologia urbana*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" 27, 115-123.
- Valle G. 2006, *Lo scavo Archeologico. L'espansione urbana medievale di Treviso e l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti*, in Orefice M. A. (a cura di), *Paolo Portoghesi: L'università e il Quartiere Latino nel centro storico di Treviso*, Venezia, 148-165.
- Valle G., Vercesi P. L. 2004, *La carta paleografica di Treviso*, in E. Bianchin Citton (a cura di), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti antichi*, Ponzano Veneto (Treviso), 19-21.
- Varanini G. M. 1991, *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, in Rando D., Varanini G. M. (a cura di), *Storia di Treviso. II. Il Medioevo*, Venezia, 135-211.
- Vianello M. 2012-2013, *Archeologia urbana a Treviso. Carta del noto e ragionamenti preliminari verso l'analisi della risorsa sepolta*, Tesi di Laurea - Università Ca' Foscari, relatore prof. Sauro Gelichi, a.a. 2012-2013.
- Zandigiacomi B. 2004, *Il recupero dei palazzi Bomben-Mandrizzato e Caotorta in via Cornarotta a Treviso*, in "Quaderni del Risorgimento" 20, 183-193.

## **Bibliografia XVI-XVII secolo**

### ***Manoscritti inediti ed editi***

*Relazioni dei rettori veneti* 1975, pubblicate in "Relazioni dei rettori veneti in terraferma, III. Podesteria e capitanato di Treviso" (a cura di A. Tagliaferri, T. Fanfani, A. Giannatasio), Università di Trieste - Istituto di storia economica, ed. Giuffrè, Milano.

Sanudo M. (il Giovane) 1879-1903, *I diarii di Marino Sanuto*, pubblicati da Tipografia del commercio di Marco Visentini, 58 voll., Venezia

Zuccato B. 1391, *Cronica Trivisana* (post.1532), Treviso, Biblioteca civica, mss. nn. 593, 596.

### **Opere a stampa**

AA.VV. 1988, *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa-Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio", Milano-Vicenza.

AA.VV., 1998, *Il Sile*, Verona.

AA. VV. (a cura di Paolo Fiore) 2014, *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, ed. Olschki, Firenze.

AA.VV. (a cura di S. Piaser e U. Zandigiacomi) 2017, *Le mura di Treviso. Da fra' Giocondo ad oggi, un viaggio lungo 500 anni*, ed. Chartesia, Treviso.

Bellieni A. 1986, *Architettura Trevigiana*, in AA.VV., *Treviso. Guida ritratto di una provincia*, Edizioni della Galleria - Editoriale Programma, Treviso-Padova.

Bellieni A. 1992, *Treviso tra i secoli XV e XVIII: architettura ed evoluzione urbanistica*, in: Brunetta, Ernesto (a cura di), *Storia di Treviso*, vol. III, *L'età moderna*, ed. Marsilio, Venezia, pp. 215-239.

Bellieni 1999

Bellieni A. 1999, *Le mura venete di Treviso*, in *Serenissimi Leoni, ritrovati*, Ed. Castello d'amore, Treviso.

Bellieni 1999a

Bellieni, A. 1999, *Leoni, Stemmi, Iscrizioni sulle mura venete di Treviso - Catalogo*, in *Serenissimi Leoni, ritrovati*, ed. Castello d'amore, Treviso.

Bellieni 1999b

Bellieni A. 1999, *Repertorio delle iscrizioni, esistenti o riportate dalle fonti, connesse alle mura venete di Treviso*, in *Serenissimi Leoni, ritrovati*, ed. Castello d'amore, Treviso.

Bellieni A. 2016, *Sotto l'ala del Leone. Treviso, da città a fortezza*, in AA.VV., "Treviso. Itinerari, luoghi, persone", Società Iconografica Trivigiana, Treviso, pp. 31-45.

Bellieni A. 2017, *Le mura venete di Treviso. Traccia storico cronologica di una metamorfosi urbana*, in AA.VV. (a cura di S. Piaser e U. Zandigiacomi), "Le mura di Treviso. Da fra' Giocondo ad oggi, un viaggio lungo 500 anni", ed. Chartesia, Treviso, pp. 35-49.



Bertoldi A. e Camuzzoni G. 1874, *Discorso per l'inaugurazione del monumento a Michele Sanmicheli eretto in Verona il VII giugno MDCCCLXXIV e pubblicazione di suoi scritti inediti e di altri documenti tratti dal R. Archivio generale di Venezia*, Tipografia Gaetano Franchini, Verona.

Biamonti C. 1991, *La metamorfosi della città di Treviso. La ridefinizione del circuito murario nel primo Cinquecento e le conseguenze sulla forma urbana*, in "Storia Urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna", a. XV, n. 56, pp. 3-37.

Botter M. G. 1964, *Le mura*, in: *Treviso Nostra. Ambiente, storia, arte, tradizioni*, Associazione Tarvisium, Treviso, pp. 119-130.

Burchelati B. 1616, *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae Taruisinae locuples promptuarium libris quatuor distributum [...]*, ed. Angelo Righettini, Treviso.

Coletti L. (a cura di), 1935, *Treviso. Catalogo delle cose d'arte e d'antichità*, La Libreria dello Stat Roma.

Concina E. 1983, *La Macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, ed. Laterza, Bari.

Concina E., Molteni E. 2001, *La fabbrica della fortezza. L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero, Verona.

Costi A. e Pezzella N. 1999, *Treviso. Porta ss. Quaranta e Porta S. Tomaso. Storia e attualità*, Cassamarca, Treviso.

Federici D. M. 1803, *Memorie trevigiane sulle opere di disegno dal mille e cento al mille ottocento per servire alla storia delle belle arti d'Italia* (2 voll.), ed. Francesco Andreola, Venezia.

Fontana V. 1988, *Fra' Giovanni Giocondo architetto 1433 c. - 1515*, ed. Neri Pozza, Vicenza.

Garatti G., Fantin G. 1991, *Treviso sotterranea a raggi infrarossi*, Ed. Sport Trevigiano, Treviso.

Garatti G. 1995, *Treviso sotterranea. Dal Medioevo al Rinascimento*, ed. Castello d'amore, Treviso.

Marchesi P. 1984, *Fortezze veneziane 1508-1797*, ed. Rusconi, Milano.

Netto G., 1980, *Lo sviluppo urbanistico*, in: *Treviso Nostra. Ambiente, storia, arte, tradizioni*, Treviso, Associazione Tarvisium, Treviso, vol. 1, pp. 192-204.

Netto G. 1988, *Guida di Treviso*, ed. Lint, Trieste (dello stesso autore sull'argomento vi sono numerosi e importanti contributi, anche non editi a stampa).

Netto G. 1993, *15 dicembre 1691: siano distrutte tutte le iscrizioni ed altre memorie, laudative dei podestà veneziani, innalzate nelle città suddite*, in "Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso", a.a. 1991-1992, n.s., n. 9, ed. Zoppelli, Treviso.

Piaser S., *Strutture sotterranee delle mura rinascimentali di Treviso*, in AA.VV. (a cura di S. Piaser e U. Zandigiacomi), "Le mura di Treviso. Da fra' Giocondo ad oggi, un viaggio lungo 500 anni", ed. Chartesia, Treviso 2017, pp. 115-139.

Pozzan A., *Zosagna. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di un territorio tra Piave e Sile nella prima metà del secolo XVI*, Treviso 1997

Puppi L. 1986, *Michele Sanmicheli architetto. Opera completa*, ed. Caliban, Roma.

Puppi L. 1988, *Bartolomeo D'Alviano e il programma di riassetto dello "Stato da terra" nella crisi di Cambray*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa-Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio", Milano-Vicenza, pp. 34-44.

Rizzi A. 1989, *Urbem tibi dicatam conserva. I leoni marciali lapidei di Treviso e della sua Marca*, in "Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti", vol. 27, pp. 25-55.

Ros R., *Storga. Estimi e proprietà fondiaria nelle campagne dell'antica Zosagna (secc. XVI-XIX)*, Treviso 2002.

Santalena A. 1896, *Veneti e Imperiali. Treviso al tempo della Lega di Cambray*, ed. Ongania, Venezia (ristampa anastatica con aggiornamento e documentazione fotografica aggiuntiva: a cura di Giovanni Netto, ed. Multigrafica, Roma 1977).

Zanandrea S. 2017, *Le mura fra Otto e Novecento*, in AA.VV. (a cura di S. Piaser e U. Zandigiacomi), "Le mura di Treviso. Da fra' Giocondo ad oggi, un viaggio lungo 500 anni", ed. Chartesia, Treviso, pp. 171-207.

## **Bibliografia di Ottocento e Novecento**

Bailo L., 1872, *Guida della Città di Treviso*, copia anastatica 1978, Treviso

Calcagno M. 1983, *Architettura del paesaggio*, Bologna

Comune di Treviso, *Storia della città di Treviso dal periodo Napoleonico all'anno 1943*, Elaborato del P.R.G. di Treviso redatto dall'ing. Giorgio Amati, s.d.

Gerhardinger E, Lippi E, (a cura di) 2009, *Treviso la Città rappresentata*, Treviso

Marino G. 2003. *La tensione modernista della città*, in Marino G. (a cura di), *Appiani e Treviso. Idee, opere, protagonisti della tensione modernista nella città tra Otto e Novecento*, Treviso

Netto G. 2000<sup>2</sup>, *Guida di Treviso, la città, la storia, la cultura e l'arte*, Trieste.

Pupo C. 2003, *Il Risveglio Trevisano*, in Marino G. (a cura di), *Appiani e Treviso. Idee, opere, protagonisti della tensione modernista nella città tra Otto e Novecento*, Treviso

Pupo C, Zanandrea S. 2014, *Una città sulla via del progresso. Opere pubbliche a Treviso nei documenti dell'archivio comunale, 1900-1936*, Treviso.

Santalena A, 1904, *Guida di Treviso*, Treviso

Zanandrea S. 2017, *Le mura tra Ottocento e Novecento*, in *Le Mura di Treviso. Da frà Giocondo ad oggi, un viaggio lungo 500 anni*, Treviso.





*Ministero per i beni e le attività culturali*

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER L'AREA  
METROPOLITANA DI VENEZIA E LE PROVINCE DI BELLUNO, PADOVA E  
TREVISO

Padova, 22 agosto 2019

*Spett.le* Alto Trevigiano Servizi srl  
via Schiavonesca Priula 86  
31044 Montebelluna (TV)

**azienda@ats-pec.it**

Lettera inviata solo tramite posta elettronica  
ai sensi dell'art. 47, commi 1, 1-bis, 2, D. Lgs. 82/2005  
e/o via PEC  
ai sensi dell'art. 14, comma 1-bis, L. 98/2013

c.a. ing. Massimo Pizzolato  
**m.pizzolato@altotrevigianoservizi.it**

Servizio Territorio

Prot. n. **22542**

Class. 34.19.04

Rif. prot. n. 20466 del 31/07/2019

All. /

del **22/8/2019**

OGGETTO: TREVISO, via Brigata Marche e via Bibano, CARBONERA (TV), via Vittorio Veneto e via Brigata Marche, nuova rete acquedottistica di distribuzione.  
Codice commessa IB1805400.  
Progetto di fattibilità tecnica ed economica. Verifica preventiva dell'interesse archeologico (D. Lgs. 42/2004, art. 28 c.4; D. Lgs. 50/2016, art. 25)

In riferimento a quanto in oggetto, all'istanza e alla documentazione inviata con Vs. prot. 27085 del 25/07/2019, acquisito agli atti di questo Ufficio con prot. 20466 del 31/07/2019, si comunica quanto segue.

La documentazione di verifica preventiva dell'interesse archeologico, discendente dalle disposizioni del D.Lgs. 50/2016, art. 25, comma 1, rappresenta nell'area interessata dall'opera le caratteristiche di un abitato diffuso, a carattere essenzialmente rurale-abitativo, allo stato attuale delle conoscenze quasi esclusivamente di età romana. Su scala più ampia, il comprensorio, oltre ad essere prossimo al centro urbano di *Tarvisium*, è attraversato in antico dal passaggio della via Claudia Augusta altinate e connotato da una suddivisione agraria regolare, convenzionalmente denominata centuriazione di Treviso. Sulla base dei modelli noti, è plausibile che nell'area interessata dalle opere il sottosuolo possa celare evidenze relative a fattorie e piccole necropoli ad esse afferenti, strutture produttive, infrastrutture agrarie e viabilità minore.

Si configura, dunque, un'ipotesi di rischio archeologico medio generalizzato, con alcune situazioni di rischio alto: in particolare in via Bibano (loc. Selvana), l'opera sembra interferire con due specifici contesti archeologici, approssimativamente localizzati nella Carta Archeologica del Veneto, vol. I, 1988 (F. 38, siti nn.172.1-172.2): un tesoretto di monete d'argento di età repubblicana e una sepoltura a cassetta di laterizi, rinvenuti fortuitamente tra gli anni '30 e '50 del secolo scorso.

Responsabile dell'istruttoria ai sensi della Legge 241/90:  
funzionario archeologo dott.ssa Cinzia Rossignoli- [cinzia.rossignoli@beniculturali.it](mailto:cinzia.rossignoli@beniculturali.it)



SEDE DI PADOVA: Palazzo Folco - Via Aquileia 7 - 35139 Padova - tel. 049/8243811 - fax 049/8754647  
SEDE DI VENEZIA: Palazzo Soranzo Cappello - S.Croce 770 - 30135 Venezia - Tel. 041/2574011 - Fax 041/2750288  
e-mail: [sabap-ve-met@beniculturali.it](mailto:sabap-ve-met@beniculturali.it) - pec: [mbac-sabap-ve-met@mailcert.beniculturali.it](mailto:mbac-sabap-ve-met@mailcert.beniculturali.it)

Ciò premesso, in ottemperanza al comma 8 del D.Lgs. 50/2016, si ravvisa la necessità di una campagna di saggi archeologici preventivi, realizzati in fase pre-esecutiva e distribuiti a cadenze regolari lungo il tracciato in progetto, in modo da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori, con particolare riguardo alle potenziali interferenze di cui sopra, in esito ai cui risultati ci si riserva di richiedere ulteriori approfondimenti di indagine.

Tuttavia, considerata la specifica difficoltà tecnica di procedere nell'applicazione di quanto disposto dal D.Lgs. 50/2016, art. 25 c.8; visto l'elevato numero di saggi necessari su un tracciato di lunghezza complessiva di quasi 5 km, prevalentemente in sede stradale; prendendo atto, infine, come specificato nella relazione illustrativa, che non sono contemplate alternative progettuali al tracciato in progetto, la Committenza potrà richiedere di eseguire i lavori di scavo per la posa della condotta con assistenza archeologica, purché siano garantiti tempi e risorse adeguate, in caso di rinvenimenti, per scavare e documentare stratigraficamente i contesti individuati.

L'assistenza dovrà essere prestata da archeologi professionisti qualificati nel settore ai sensi della vigente normativa (D.lgs. 42/2004, art. 9 bis), su incarico della Committenza e con la Direzione scientifica della Scrivente. Dell'intervento archeologico in cantiere fa parte integrante la documentazione post-scavo, redatta sulla base delle linee-guida in vigore presso questo Ufficio (prot. 849/2016).

per IL SOPRINTENDENTE *ad interim*  
Arch. Emanuela Carpani

*Emanuela Carpani*

Responsabile dell'istruttoria ai sensi della Legge 241/90:

funzionario archeologo dott.ssa Cinzia Rossignoli – [cinzia.rossignoli@beniculturali.it](mailto:cinzia.rossignoli@beniculturali.it)



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

SEDE DI PADOVA: Palazzo Folco – Via Aquileia 7 – 35139 Padova – tel. 049/8243811 – fax 049/8754647  
SEDE DI VENEZIA: Palazzo Soranzo Cappello – S. Croce 770 - 30135 Venezia - Tel. 041/2574011 - Fax 041/2750288  
e-mail: [sabap-ve-met@beniculturali.it](mailto:sabap-ve-met@beniculturali.it) - pec: [mbac-sabap-ve-met@mailcert.beniculturali.it](mailto:mbac-sabap-ve-met@mailcert.beniculturali.it)